



I L'P E D A L O

Secondo appuntamento con l'insero domenicale di giochi, curiosità, umorismo che «l'Unità» offre ai suoi lettori in agosto. Come moda vuole, ecco un quiz e un gioco di anagrammi. Il quiz chiede al lettore «che poeta sei?», inoltre, ecco tutte le variazioni possibili su un nome illustre, Alessandro Natta. Fra «giochi è pappatempo», una riflessione a quattro mani di Serra-Panebarco sul tema: «Amarcord il mare, da Fellini al taylorismo abbronzarsi alla catena di montaggio».

Lanerossi a Marzotto Via libera di Granelli

le clausole di garanzia previste dal Cipi. I sindacati però temono per il futuro occupazionale e si sentono tagliati fuori per non aver potuto conoscere da vicino i piani di Marzotto per la Lanerossi.

Via libera per la vendita della Lanerossi a Marzotto, ieri il ministro delle Partecipazioni statali Granelli ha autorizzato l'Eni a cedere il gruppo tessile (168 miliardi è il prezzo). Nel contratto di vendita saranno inserite le clausole di garanzia previste dal Cipi. I sindacati però temono per il futuro occupazionale e si sentono tagliati fuori per non aver potuto conoscere da vicino i piani di Marzotto per la Lanerossi.

La Ferrari in prima fila a Budapest

da Mansell che resta il favorito numero uno. In terza fila Alboreto. Entusiasmo in casa Ferrari, mentre i numerosi tifosi italiani giunti a Budapest hanno festeggiato ieri l'ottimo risultato delle prove.

La Ferrari di Gerhard Berger partirà oggi in prima fila nel Gran Premio d'Ungheria. Non accadeva da due anni che una «crossa» partisse in testa. La «pole position», la settima della stagione, è stata conquistata da Mansell che resta il favorito numero uno. In terza fila Alboreto. Entusiasmo in casa Ferrari, mentre i numerosi tifosi italiani giunti a Budapest hanno festeggiato ieri l'ottimo risultato delle prove.



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

L'accordo tra i capi di Stato del Centroamerica spiazza gli Usa
I punti dell'intesa: cessate il fuoco, amnistia, non ingerenza

Svolta per il Nicaragua La pace è in vista

Per Reagan una sconfitta

CARLA BARBARELLA

La notizia del raggiunto accordo di pace in America centrale è di quelle che sorprendono. Era difficile infatti immaginare che dopo i numerosi e falliti sforzi di pace del gruppo di Contadora, l'incontro dei cinque presidenti centro-americani a Città del Guatemala consentisse di sbloccare in soli due giorni una situazione complessa come quella dell'istmo.

È vero che numerosi erano stati in questi ultimi mesi i segnali dell'avanzare di un processo di unità centro-americana e in particolare di una posizione comune per la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti nell'area. E tuttavia, rientrando nei giorni scorsi da una visita in Nicaragua, continuavo a pensare che i tempi del processo fossero comunque ancora lunghi, in ogni caso lenti rispetto alle urgenze imposte dalla guerra e dalle conseguenze economiche e sociali devastanti che da essa derivano. È anche vero che nell'intervista rilasciata all'«Unità», il presidente Ortega sottolineava con molta forza l'importanza dell'evolvere di una unità centro-americana, e di una posizione dei paesi dell'istmo sempre più consolidata nei confronti della presenza statunitense nell'area. E pur tuttavia, anche dall'intervista, mi pare emergesse soprattutto il rilievo dell'importanza della posta in gioco rispetto al futuro delle relazioni con gli Stati Uniti, più che l'attesa di un prossimo e probabile sbocco positivo del processo, cui si è invece assistito a Città del Guatemala. È probabile quindi che tale processo fosse più maturo e avanzato di quanto mostrassero le apparenze. Di questo ovviamente non c'è che da rallegrarsi, per l'enorme significato che un nuovo tipo di relazioni tra l'America centrale e gli Stati Uniti ha sullo sviluppo interno e pacifico dell'area, ma anche sul futuro dei rapporti Est-Ovest nel quadro più generale delle relazioni internazionali.

Concrete prospettive di pace si aprono in Centroamerica dopo l'accordo raggiunto a Città del Guatemala dai capi di Stato di Nicaragua, Salvador, Honduras, Costarica e Guatemala. Tra i protagonisti del vertice è diffuso un clima di euforia, ma nessuno si nasconde le difficoltà serie che si potranno incontrare. Reagan annuncia che continueranno gli aiuti ai «contras».

■ CITTÀ DEL GUATEMALA. Il documento firmato dai 5 capi di Stato prevede il cessate il fuoco entro tre mesi nei paesi interessati dalla guerriglia, e cioè il Nicaragua e Salvador, l'amnistia per i prigionieri politici, la non ingerenza negli affari interni altrui. Ora si attendono le risposte del Fronte Farabundo Martí, impegnato da anni nella lotta armata contro il governo salvadoregno e dei contras anti-sandinisti. Questi ultimi, in una prima presa di posizione divulgata ieri dalla «Resistencia nicaraguense», affermano di non ritenere che esistano le condizioni per deporre le armi. Naturalmente la decisione verrà presa nelle mani di chi li finanzia, e cioè gli Stati Uniti. L'amministrazione statunitense aveva detto che avrebbe rispettato qualunque decisione avessero preso i capi di Stato centroamericani. Ma in serata Reagan con una nota scritta dalla Casa Bianca ha affermato che gli Usa continueranno ad aiutare i «contras», pur auspicando che l'accordo «porti pace in America Centrale».

Tra i governi europei è diffusa una evidente soddisfazione. A Roma la Farnesina ha espresso «complicitamento», la Francia «si rallegra», Bonn parla di «importante passo in avanti».



Daniel Ortega

A PAGINA 7

Pioggia di interrogazioni dopo le rivelazioni di Scalfaro

Dossier top-secret sui politici?

Interrogazioni parlamentari del Pci e di altri gruppi politici: si vuole sapere di più sull'«gallo» dei tentativi di uso dei servizi segreti, che sarebbero stati messi in atto da esponenti politici. La denuncia è venuta dall'ex ministro Scalfaro, con un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Ora ci si chiede: siamo vicini ad un nuovo caso Sifar (lo scandalo che negli anni 60 travolse i servizi italiani)?

UGO BADEL

■ Le rivelazioni dell'ex ministro Scalfaro sull'uso dei servizi segreti, tentato da alcuni politici per «meschinerie personali», ha sollevato allarme e precise richieste di chiarimento. «Scalfaro è persona seria e prudente - ha detto Luciano Violante - sapevo certo quello che diceva. Ora bisogna approfondire la notizia. Dobbiamo sapere se siamo di fronte a un nuovo caso Sifar o no».

Per avere lumi adeguati, i comunisti hanno presentato una interrogazione al ministro Fanfani. Altre interrogazioni sono state presentate dai liberali, dai radicali, da Democrazia proletaria. I socialdemocratici, un po' paradossalmente, se la prendono con Scalfaro, ma anch'essi chiedono poi che si faccia chiarezza.

Molti sono in realtà gli interrogativi che sono stati aperti con le dichiarazioni dell'ex ministro: esistono o no dossier dei servizi segreti su politici o privati cittadini, redatti «a futura memoria», cioè «preventiva»? Se esistono, chi li controlla? Chi può accedervi? Dovrà essere investito di tali quesiti il comitato parlamentare per la sicurezza non ancora insediato. Se fascicoli di quel tipo sono da qualche parte, andranno rintracciati e distrutti.

A PAGINA 3

Bombe e attentati tornano in Alto Adige



L'auto danneggiata la scorsa notte da un attentato in Alto Adige

XAVER ZAUBERER A PAGINA 8

Probabilmente domani sarà processato per il possesso della pistola Un'agenda ha tradito Vallanzasca Era diretto in Jugoslavia

Quando Vallanzasca fuggì dal traghetto si scordò, nella concitazione del momento, un'agenda sul tavolino, dove erano annotati alcuni numeri di telefono che sembra siano stati decisivi per la sua cattura. Quelli di due donne, in particolare, una delle quali a Gorizia. Sembra sia stata lei a telefonare a Vallanzasca poco prima che uscisse dall'albergo di Grado, venerdì pomeriggio.

■ UDINE. I rivolti palano quelli di un fotomanometro o di un libriccino rosa: il bandito numero uno, il fuggitivo più ricercato d'Italia, interdetto e voglioso, finisce di nuovo in cella, forse per colpa di due donne e di un bambino.

Per Renato Vallanzasca pare sia andata proprio così. I carabinieri, dopo la fuga da Genova, erano entrati in possesso di una piccola agenda telefonica che Vallanzasca non mollava mai un momento. L'eragastolano, nella fretta della fuga, l'aveva lasciata su un tavolino. Già qualche ora dopo la clamorosa evasione, i carabinieri avevano messo insieme una specie di «gruppo di crisi», composto da ufficiali e militari che, in più occasioni, avevano avuto contatti con il bandito. Dalla rubricchetta di Vallanzasca erano saltati fuori alcuni numeri particolarmente importanti che erano stati subito messi sotto controllo. Uno apparteneva, pare, a una donna di Milano, ex moglie del bandito e che avrebbe avuto un figlio da lui: il piccolo «Renatino». L'altro apparteneva, invece, a quanto si è saputo, a una donna di Gorizia. I carabinieri hanno intercettato - secondo una ricostruzione

attendibile - le chiamate fatte alle due donne.

Lo stesso generale Jucci, comandante dell'Arma, lo ha confermato, ieri, ai giornalisti dell'agenzia Ansa. Ha detto Jucci: «Abbiamo trovato la pista buona lunedì 3 agosto, localizzando il fuggitivo alla periferia di Milano. Da quel momento - ha aggiunto l'alto ufficiale - per lui non c'era più scampo. D'altra parte, una fuga così rocambolesca e incredibile, aveva davvero offeso tutto l'Arma. Sentivo che il pericolo si stava stringendo e ho anche avvertito i ministri dell'Interno e della Difesa».

Il comandante dell'Arma ha infine confermato che Vallanzasca stava effettivamente per espatriare presso amici all'estero (forse la Jugoslavia).

Intanto il «bel René» ha subito, ieri, nel carcere di via Spalato a Udine, alcuni lunghi interrogatori. Lo hanno «verbalizzato» i carabinieri, che

non lo perdono più di vista un istante, ma anche il procuratore della Repubblica di Gorizia Raffaele Mancuso. Probabilmente lunedì il bandito potrebbe essere processato per direttissima per il possesso della pistola. In un primo momento si è detto a Gorizia, poi si è prospettata la possibilità di un trasferimento del processo a Milano. Il dott. Mancuso ha interrogato Vallanzasca per 4 ore circa. Ai giornalisti che lo attorniano, il magistrato ha detto che «René» ha mantenuto, anche in cella, un atteggiamento da prima donna: «Ama essere al centro dell'attenzione - ha aggiunto il Mancuso - perché questo lo gratifica». Si è poi saputo che Vallanzasca ha negato di avere avuto l'intenzione di scappare da Grado. Insomma, da quel poco che si è capito, «René», probabilmente, era uscito dall'albergo «Uliana» proprio per incontrare la signora di Gorizia che lo aveva chiamato al telefono, poco prima, in albergo.

Vallanzasca, invece, è finito nelle braccia dei carabinieri. Si sono comunque appresi altri particolari sull'atteggiamento di sfida del bandito: a Milano, per esempio, il ricercato era andato in giro per negozi a fare acquisti. Era giunto poi in Veneto con una «sini» 90: ritrovata ieri presso una officina di Arino di Dolio. Il bandito aveva infatti avuto un piccolo incidente nel tratto stradale tra Padova Est e Ovest. Lasciata l'auto, «René» aveva noleggiato l'«Alfa 33», sulla quale è stato preso, a Mestre, presentando la carta d'identità di Fabio Poletti, il giornalista di Radio Popolare.

A PAGINA 5

Si arenano decomposti sulle coste americane L'Aids dei delfini fa strage nelle acque dell'Atlantico

Una specie di Aids dei delfini? Se ne stanno arenando a decine sulle coste americane del Nord Atlantico. Malconci come non s'erano mai visti. Rifiutati perfino dai pescatori che di solito provvedono a ripulire il mare dalle carcasse di quelli che muoiono per cause «naturali». Con terribili infezioni alla pelle o sintomi di bronco-polmonite. Misteriosissima la causa della moria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Interrogato sulla strage dei delfini, il curatore della sezione mammiferi della Smithsonian Institution, James Mead, dice che all'inizio anche lui aveva pensato alla pesca o all'inquinamento, ma conclude che ci si trova di fronte a cause che appaiono completamente diverse da quelle tradizionali: «Se si trattasse dell'inquinamento, ci troveremmo dinanzi ad una moria di altri organismi, pesci

o uccelli, e questa non c'è... se proprio devo indovinare una causa, direi epidemia».

Al momento i delfini spinti dalle onde sulla spiaggia, dal New Jersey alla Virginia, sono oltre un centinaio. Negli anni scorsi casi del genere si contavano sulle dita di una mano. E nessuno con segni così evidenti di una malattia lunga e devastante. Alcuni sono ancora vivi quando si arenano, ma

con parti del corpo già in avanzato stato di decomposizione. «Mi sono occupato di delfini per 18 anni - dice Robert Schroeder, di un'organizzazione volontaria specializzata nel salvataggio di mammiferi marini - ma non ne avevo mai visto nessuno venire a riva in questo stato, e puzzare in questo modo».

I delfini solitamente migrano alla fine della primavera o agli inizi dell'estate dai mari del Sud - dove hanno trascorso l'inverno - a quelli del Nord. Sono animali che vivono quasi quanto gli uomini, 40 o 50 anni. Ma si sa ancora molto poco delle loro abitudini. Ancora più al buio si trovano gli specialisti sulle cause di questa moria. Il New Jersey, sulle cui coste è iniziato e finora è più frequentemente ricorso il fenomeno, è il retro-

terra di New York, e quindi scarica in mare una quantità particolarmente elevata di agenti inquinanti e patogeni. Ma un esperto come il professor Mead avverte che al momento non ci sono elementi per dissipare il mistero: «Non ho mai sentito parlare di una malattia con queste caratteristiche». Uno dei fattori che ostacola la ricerca è proprio lo stato di questi delfini: «Gli animali sono così morti che non si riesce a compiere i test patologici che sarebbero necessari, tipo quelli sulle colture virali e batteriche».

La sola labile traccia sono i sintomi di infezione bronco-polmonare e quelli di infezioni alla pelle che fanno pensare ad un collasso dei sistemi immunitari dei delfini, terribilmente simile a quella che si riscontra negli umani malati di Aids.

A nuoto dagli Usa all'Urss

■ «Che giorno è Lynn?», ha gridato un uomo impellito ritto sulla prua di una imbarcazione a motore. E Lynn, dalle acque gelide dello stretto di Bering, che stava traversando a nuoto, gli ha risposto, ridendo felice: «È domani». Ed era infatti domani perché la linea internazionale del cambiamento di data passa proprio per lo stretto di Bering, l'unica frontiera comune tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

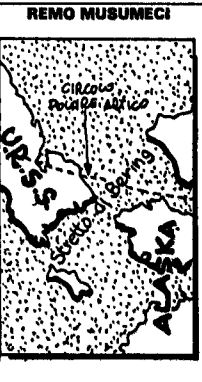
Lynn Cox, nuotatrice americana, trentenne, già primatista mondiale nella traversata della Manica, 81 chili distribuiti lungo una piccola statura di un metro e 65 centimetri, ha compiuto un'impresa straordinaria traversando a nuoto lo stretto di Bering - 4 chilometri e 340 metri, ma lei ha percorso almeno dieci chilometri per gli zig zag che le ha imposto la corrente insidiosa - avvolta in un leggero costume da competizione e con i capelli chiusi in una cuffia.

La temperatura era di quattro gradi e sul braccio di mare

che separa l'isola di Piccola Diomedede, in Alaska, dall'isola di Grande Diomedede, in Unione Sovietica, pesava una densa nebbia. Attorno a Lynn due «umak», imbarcazioni locali costruite in pelle di riccio, e - nell'ultimo tratto - una vedetta della manna sovietica. Ad accogliere la giovane donna americana c'era anche Vitali Medjannikov, ex campione sovietico e oggi allenatore di nuoto. Era ammiratissimo. Considerava l'impresa assai rischiosa e ha definito «eroina» Lynn Cox.

C'è da dire che un'altra persona, per esempio una nuotatrice dal fisico asciutto, sareb-

sconfiggendo il freddo, le correnti, i vortici, la paura. Lynn ha compiuto una impresa ad alto rischio. Gli eschimesi, gente esperta, avevano sconsigliato l'impresa ritenendola praticamente impossibile. Poca gente ritiene «climaticamente» possibile una sfida del genere ai ghiacci del polo.



riuscita a nuotare per due ore e mezzo. Si era immersa perfino nella Glacier Bay, in un'acqua che spezzava il termometro tanto era fredda. Batté i denti per mezzora mentre chi l'accompagnava frantumava il ghiaccio che bloccava la navigazione della barca d'appoggio. Anche allora fu il grasso a salvarla la vita.

È partita dagli Stati Uniti ed è arrivata in Unione Sovietica con le sole sue forze di donna. È partita ieri per arrivare oggi in un ambiente adatto alle aringhe e ai merluzzi più che agli esseri umani. Nel suo «domani» gridato all'allenatore, ha abbracciato nella barca mentre si avvicinava la costa di Grande Diomedede, cantava il sogno di un futuro senza confini e senza barriere doganali.

Lynn Cox, donna californiana, ha nuotato per due ore e cinque minuti. Ha sconfitto le correnti e i vortici, il freddo e la paura. Ha perfino sconfitto le cupe previsioni degli eschimesi che non avrebbero commesso su di lei nemmeno un cent o un copeco.

La temperatura corporea della giovane donna si è abbassata moltissimo ma comunque su livelli di tolleranza perché il corpo di Lynn ha circa il 35 per cento di grasso. Quell'isolante naturale le ha salvato la vita.

Lynn Cox sognava quella gelida nuotata da quando era una giovinetta di 19 anni. Dopo il canale della Manica voleva qualcosa di più intenso, di più importante. Qualcosa che servisse a valutare le risorse umane e che fosse pure simbolo di unione tra i popoli. Aveva provato ad assaporare le acque della costa settentrionale islandese dove era

A PAGINA 6